

media



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI
Le stagioni
del rosa

MONICA LUONGO
A PAGINA 3

LIBRI
L'America
di Manganelli

ANDREA CORTELLESA
A PAGINA 4

in arrivo

Yoshimoto
L'estate riporta in libreria Banana Yoshimoto, best seller giapponese (per adolescenti) pubblicata da Feltrinelli. Arriva, infatti, «L'ultima amante di Hachiko» nel quale l'autrice di «Kitchen» riunisce il Giappone delle sette religiose, l'India della spiritualità e il fascino dell'Italia.

Colonia
All'epopea drammatica del colonialismo italiano è dedicato un nuovo volume della preziosa «Storia fotografica della società italiana» di Editori Riuniti. Si intitola «L'Italia coloniale», Silvana Palma è l'autrice e si tratta di una raccolta straordinaria di documenti fotografici in gran parte inediti.

Darwin
Introvabile da molto tempo, torna in libreria (lo ristampa la Bollati Boringhieri) «L'Origine della specie» di Charles Darwin, il testo fondativo dell'evoluzionismo. Contemporaneamente, sempre in materia di ristampe importanti, ancora Bollati Boringhieri ripubblica «Relatività: esposizione divulgativa» di Einstein. Sarà anche un'estate di ritorno ai classici della scienza?



DAVID GATES

Morto nel 1961, Hemingway continua ad essere una inquietante, divertente presenza. Tra non molto, lo avrebbe voluto o meno, verrà pubblicato il suo ultimo lavoro incompiuto. Quanto meno potrebbe scherzarci su. In una «Lettera da Key West» pubblicata su

fantasie in materia di travestitismo che si nascondevano dietro la grinta da macho, è più difficile odiarlo; se farà ancor più tendenza verrà definito «trasgressivo». Ha svolto la funzione di mentore vicario per Ralph Ellison, Norman Mailer e Raymond Carver e scrittori tra loro quanto mai diversi come Joan Didion, Pete Hamill, Amy Hempel, Denis Johnson, Elmore Leonard e Robert

Stone continuano a riflettere la sua influenza. E, per quanto strano possa sembrare, ha continuato a pubblicare.

Il 21 luglio, centenario della sua nascita, Scribners farà uscire l'ultimo dei suoi inediti importanti: un resoconto romanizzato del suo safari in Africa del 1953, curato dal secondo dei tre figli Patrick, 70 anni, che gli ha attribuito il titolo plausibilmente he-

miamo sia la caccia al leone che un triangolo d'amore: uno scrittore di nome Ernest Hemingway, sua moglie Mary e Debba, una giovane impudente «Wakamba». Il leone abbattuto da Mary era vero ed oggi è un bel tappeto nella libreria Kennedy, un po' meno vero il mitico omicidio del testo, con la testa «enorme e scura», la corporatura «pesante, grande e alta». Anche Debba era vera, ma la storiella d'amore sembra essere frutto dell'immaginazione (auguriamoci che il di lei stringerla a sé per imprimere la forma della fondina nella sua coscia» sia solo il modo in cui Hemingway si prendeva gioco dei freudiani).

Hemingway ha scritto oltre 800 pagine di questo libro nel 1955 e '56, poi lo ha messo da parte nel mezzo di una frase per collaborare alla realizzazione delle scene di pesca del film «Il vecchio e il mare». Nel 1971 e '72 «Sports Illustrated» ne pubblicò una parte a puntate, praticamente tra l'indifferenza generale. Ma nel 1999 la sua pubblicazione rappresenta un grosso avvenimento letterario. Oltre agli intrinseci piaceri della lettura, il libro fornisce una nuova finestra sul mondo allestente, inquietante, oceanico del suo sperimentale, incompleto lavoro di scrittore nel quale ha esplorato i confini tra bianco e nero, maschio e femmina, realtà e finzione.

Nei due decenni trascorsi tra «Per chi suona la campana» (1940) e il suo suicidio nel 1961,

Hemingway pubblicò appena due piccoli libri: il discusso romanzo «Di là dal fiume e tra gli alberi» e il popolarissimo «Il vecchio e il mare». Scrisse però migliaia di pagine cui era apparentemente incapace di dare una forma o una fine. «Il vecchio e il mare» lo ricavò da un lavoro molto più lungo, in gran parte pubblicato nel 1970 con il titolo «Islands in the stream». Lavorò anche ad un romanzo gigantesco, ossessivo, erotico, scabroso che aveva intitolato «The garden of Eden» su due coppie di amanti androgini, di cui è stata pubblicata nel 1986 una versione di 2.000 pagine radicalmente rivista.

Cosa aveva Hemingway? Più facile dire cosa non aveva. Beveva troppo, ingrassava e dimagriva continuamente, aveva avuto diverse gravi lesioni alla testa e i suoi mutamenti di umore sembravano quelli di un maniaco-depressivo. Patrick è convinto che suo padre visse «con un orologio che andava più svelto del normale. All'età di 61 anni era ormai alla fine della vita. Le testimonianze sui suoi ultimi giorni di vita ci confermano che aveva gravi problemi mentali. Molto gravi. Eppure appena sei mesi prima scriveva cose da sogno». Gli studiosi non possono ancora esaminare il manoscritto africano, ma confrontando la versione di Patrick con quella di «Sports Illustrated», appare chiaro che ha fatto un eccellente lavoro. Ha tagliato una parte divertente ma troppo lunga sugli alcoolisti re-

cuperati, molte chiacchiere e alcune ridondanti scene di caccia. Ha lasciato la tensione tra Hemingway e Mary nonché una scena freddamente comica nella quale Mary prova un buffo discorso femminista e che Hemingway applaude.

Naturalmente nelle sue giornate migliori Hemingway sfrondeva brillantemente i suoi scritti. Ma dovrebbe essere consentito ad altri, sia pure ad un figlio, di fare quello che avrebbe dovuto fare Hemingway? Le opere incomplete dovrebbero essere pubblicate? L'autunno scorso quando Scribners annunciò la pubblicazione di «True at first light», Joan Didion scrisse un saggio per il «New Yorker» definendo i brani di «Sports Illustrated» «parole buttate giù ma non ancora scritte» e denunciando i libri postumi come «la creazione sistematica di un prodotto commerciale... che tende ad offuscare l'opera pubblicata da Hemingway quando era in vita».

Paradossalmente quelli meno vicini a Hemingway potrebbero nutrire maggiori preoccupazioni: può apparire voyeuristico leggere quello che un autore non voleva ancora che vedessimo. Non di meno gli scrittori scrivono per essere letti e, in fin dei conti, cosa ha da perdere uno scrittore morto? Le cose buone saranno oggetto di ammirazione, quelle brutte verranno dimenticate.

(c) 1999, NEWSWEEK, Inc.
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

L'Africa inedita di Hemingway

«Esquire» nel 1935, Hemingway riferiva che la sua casa era presa d'assalto dai turisti. «Quanto mai lusinghiero per l'io sempre incline alla vanità del vostro corrispondente - scriveva Hemingway - ma di ostacolo al lavoro». Oggi, sebbene sia morto da quasi 40 anni, Hemingway è ancora lo scrittore americano più noto del secolo e la gente non intende smettere di invadere la sua privacy. È sopravvissuto a migliaia di imitatori nonché ai suoi critici più spietati. Persino per le femministe, oggi che conoscono le

Per il centenario dello scrittore americano arriva in libreria un diario di viaggio sconosciuto. Vediamo cosa racconta

mingwayano di «True at first light». Sin dal 1964 con «Festa mobile», che Hemingway aveva appropriatamente intitolato «L'occhio e l'orecchio» - i suoi eredi hanno continuato a limare e pubblicare manoscritti che Hemingway non aveva portato a termine. Patrick ha tagliato un terzo circa del manoscritto di «True at first light» e gran parte dell'inedito si fa leggere come un eccellente Hemingway con alcuni tra i passi più divertenti che il grande autore abbia mai scritto. La storia non ha una fine, ma ab-

Registro di classe

Quei punti in più che dà il samba



ROMANA PETRI

Due settimane fa ho parlato della perversione burocratica all'italiana nella scuola, e cioè del debito formativo. Che di perversione si tratti non ci sono dubbi, ma è solo una delle tante. Ieri, durante gli scrutini della terza liceo (classe di maturità), di materia ce n'è stata un'altra che è bene si sappia in giro. Il suo nome cambia appena appena da quello precedente ed è: credito formativo. Sarebbe a dire (audite audite) attività extra o para scolastiche che aggiungerebbero «puntarelli»

alla percentuale della media con la quale il candidato si presenta ai nuovissimi esami di maturità.

Beh, caro Berlinguer, non ti abbiamo mai voluto così bene come ieri pomeriggio durante uno scrutinio durato cinque ore nella calura abbacchiante di una giornata senza sole e senza vento. Insomma, la presentazione di ogni candidato è divisa per fasce con svariate possibilità di punteggi tipo: dal cinque al sette, dall'otto all'undici, fino ad arrivare alla fascia massima che va dal diciassette ai venti. Ecco, oltre alla media matematica di ciascuno che si fa sommando i voti dell'ultimo quadri-

mestre di tutte le materie diviso per il numero di quest'ultimo, il consiglio di classe può accordare dei «puntarelli» in più a seconda di queste attività. Benissimo, ma quali possono essere queste attività? Tutte, purché comprovate. Faccio un esempio, Ezio Fanti avrebbe una media che lo piazzerebbe nella fascia che va dall'otto all'undici, però ha vinto un campionato regionale di salto in lungo e poi ha frequentato un corso di chitarra. Grazie alle sue attività si becca due «puntarelli». Chi per esempio ha seguito durante l'anno il corso di orientamento (cioè tutti) sul cosa scegliere dopo la

scuola, ha già in tasca il suo bel puntarelli in più.

Ieri è stato il delirio, c'era chi di fronte a questa follia si divertiva come un matto per non disperarsi, e c'era invece chi, come la professoressa di matematica, si infuriava tipo giaguaro, del «serão» di fronte a questa lievitazione dei punteggi. Il preside gridava: «Sei immatura, fatti curare, sono dieci anni che rompi!». A quel punto toccava all'alunno Vieira che bene certo non va. Allora per stemperare l'ambiente ho detto: «Parla portoghese perché è brasiliano e sa ballare il samba. Proponerei due punti». Beh, glieli hanno dati.

Universale Economica Feltrinelli
MICHELE SERRA
CHE TEMPO FA

Avere un'opinione. Sul mondo. Sull'uomo. Michele Serra ha trasformato l'opinione, lo sdegno, il ritratto, l'appunto quotidiani in una grande archiviazione del presente, che ora rivela tutta la continuità e la felicità di scrittura di un potente affresco italiano di fine secolo.

www.feltrinelli.it

